



456 l'industria delle costruzioni

RIVISTA BIMESTRALE DI ARCHITETTURA

Italian+english edition





foto Iwan Baan

456 l'industria delle costruzioni

RIVISTA BIMESTRALE DI ARCHITETTURA

l'industria delle costruzioni è una rivista internazionale di architettura con testi in italiano e in inglese. Le proposte di pubblicazione sono sottoposte alla valutazione del comitato di redazione che si avvale delle competenze specifiche di referee esterni secondo il criterio del blind-review

Direttore

Giuseppe Nannerini

Comitato scientifico

Andrea Bruno
Gabriele Buia
Jo Coenen
Claudia Conforti
Paolo Desideri
Gianfranco Dioguardi
Francesco Moschini
Renato T. Morganti
Carlo Odorisio
Eduardo Souto de Moura
Silvano Stucchi
Piero Torretta
Vincenzo Vitale

Vice Direttore

Domizia Mandolesi

Redazione

Gaia Pettena

Segreteria di redazione

Costanza Natale

Impaginazione

Pasquale Strazza

In copertina

The Interlace, Singapore

Corrispondenti

Zhai Fei, Cina
Luciana Ravel, Francia
Italia Rossi, Gran Bretagna
Norbert Sachs, Germania
Antonio Pio Saracino, Usa
Satoru Yamashiro, Giappone

Testi inglesi

Paul D. Blackmore

Hanno collaborato a questo numero

Mariateresa Aprile, Matteo Baldissara, Emanuela Guerrucci, Stefania Manna, Saverio Massaro, Marco Spada

Editore

EdilStampa srl
www.lindustriadellecstruzioni.it
www.edilStampa.it

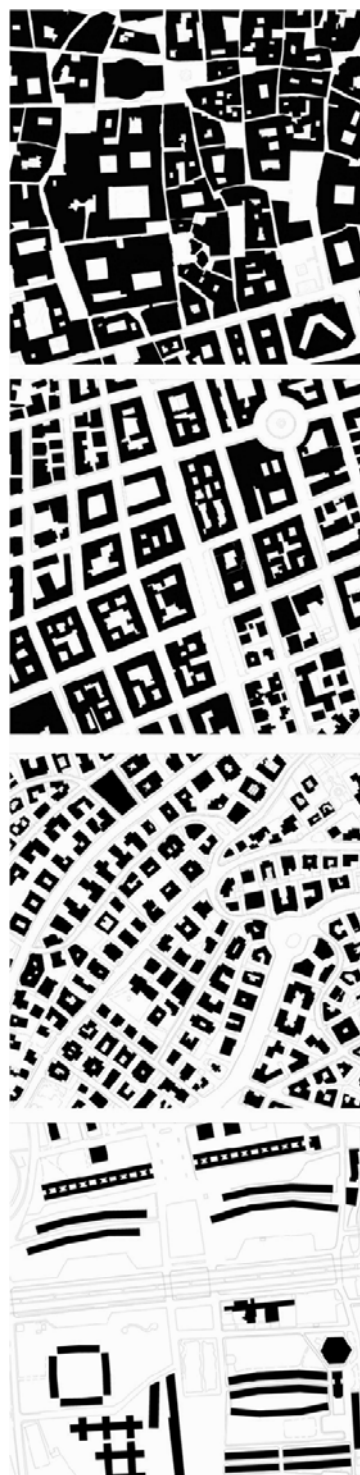
- 4 **Temi di ricerca e forme dell'abitare contemporaneo**
Research topics and forms of contemporary housing
Domizia Mandolesi
- 15 **Il progetto di housing a scala urbana: nuove relazioni con la città**
The housing project at the urban scale: new relations with the city
Saverio Massaro
- 18 **Co-housing: una risposta dal basso alla crisi dei modelli abitativi**
Co-housing: an answer from the bottom to the crisis of housing models
Matteo Baldissara
- 22 **BIG-BJARKE INGELS GROUP**
Complesso residenziale a New York, Stati Uniti
VIA 57 West housing complex, New York, USA
- 30 **BROOKS+SCARPA**
Case per veterani a Los Angeles, Stati Uniti
The Six - Affordable Veterans Housing, Los Angeles, USA
- 36 **MAO, TECTONE**
Co-housing a Nanterre, Francia
Nanterre co-housing, France
- 42 **SV60 CORDÓN & LINÁN ARQUITECTOS**
Complesso residenziale a Loma de Colmenar, Ceuta, Spagna
Social housing units in Loma de Colmenar, Ceuta, Spain
- 48 **MICHAEL MALTZAN ARCHITECTURE**
Complesso polifunzionale One Santa Fe a Los Angeles, Stati Uniti
One Santa Fe mixed-use development, Los Angeles, USA
- 54 **HENLEY HALEBROWN ARCHITECTS**
Co-housing a Copper Lane, Londra, Regno Unito
Copper lane co-housing, London, United Kingdom
- 60 **VINCENZO GAGLIO, LUCA MANGONI, LUIGI PILASTRO**
Housing sociale a Milano, Italia
Zoia social housing, Milan, Italy
- 68 **OMA / OLE SHEEREN - RSP ARCHITECTS, PLANNERS & ENGINEERS**
Complesso residenziale a Singapore
The Interlace residential development, Singapore
- 76 **KRISTINA HANNUNKARI, VEIKKO MÄKIPAJA, MINNA MARTIKAINEN**
Edificio per abitazioni a Helsinki, Finlandia
Harjannetie Landmark Building, Helsinki, Finland
- 84 **VIGLIECCA & ASSOCIADOS**
Complesso residenziale e parco pubblico a San Paolo, Brasile
Novo Santo Amaro V Park Housing, São Paulo, Brazil
- 90 **ARTEC ARCHITEKTEN**
Edificio residenziale nel distretto Favoriten a Vienna, Austria
Raxstrasse residential building, Wien, Austria
- 96 **ALFREDO PAYÁ BENEDITO**
Housing sociale a San Vicente del Raspeig, Alicante, Spagna
Social housing in San Vicente del Raspeig, Alicante, Spain
- 104 **ARGOMENTI**
– L'Elbphilharmonie di Amburgo: il ruolo dell'architettura nel marketing urbano
– Premio Architettura Toscana
– "Disegna ciò che immagini, prima di farlo". Spiazamenti. La X Biennale Iberoamericana di Architettura e urbanistica a Milano
- 118 **NOTIZIE**
- 122 **LIBRI**
- 123 **PANTOGRAFO**

Temi di ricerca e forme dell'abitare contemporaneo

Research topics and forms of contemporary housing

4

di Domizia Mandolesi



*Se non hai un luogo che può essere riconosciuto come tuo,
non saprai mai dove sei!*

*Non si può vivere alcuna avventura senza una casa a cui fare ritorno:
ognuno ha bisogno di una sorta di nido nel quale rifugiarsi.*

(H. Hertzberger)

La ricerca progettuale sulla casa e le sue forme non si è mai conclusa da quando con la rivoluzione industriale, iniziata sul finire del Settecento in Inghilterra e manifestatasi dalla metà dell'Ottocento in poi nel resto d'Europa, si è posta la questione di fornire un tetto a quella massa di persone che dalle campagne si trasferiva nelle città alla ricerca di un lavoro, un fenomeno mai verificatosi prima di allora. Ci sono state epoche d'oro come quella condotta dagli architetti del Movimento Moderno, punte di sperimentazione alternate a periodi di assestamento e revisione degli sviluppi urbani raggiunti, con espressioni variabili, in base alla posizione geografica, agli orientamenti politici e culturali nei vari contesti, ma nel complesso la continuità con cui sono state prodotte case è testimoniata dalle dimensioni e dal carattere allo stato attuale delle nostre maggiori città. Le città che conosciamo, in cui oggi viviamo, sono il prodotto di questa ricerca e delle sperimentazioni architettoniche che di volta in volta hanno cercato di dare una risposta concreta alla domanda espressa dalle diverse categorie sociali per definire i nuovi spazi e gli stili di vita emergenti.

La casa d'altra parte è l'elemento generativo, il dna del tessuto urbano, quello dentro il quale sono impresse in maniera indelebile idee, cultura, abitudini e aspirazioni di un popolo. La vista dall'alto di una città ci permette con grande facilità di associare le forme delle porzioni urbane ai differenti tipi di abitazioni deducendone le relative epoche di formazione, i ceti sociali a cui sono destinate, i modi di vita. Sappiamo tutti quanto sia diverso abitare in una casa a corte piuttosto che in una casa in linea, in una palazzina, in una casa a schiera o in una torre; ciascuno di questi tipi edilizi implica un diverso tipo di relazioni con la strada e con gli spazi collettivi, un modo diverso di convivere con il vicino e di condividere i luoghi d'incontro, generando differenti tipi di densità e di urbanità e quindi di vita sociale.

Ad oggi, nonostante la crisi economica, l'allarme sull'ambiente e sul consumo di suolo e di energia e la stabilizzazione della crescita della popolazione urbana nelle città occidentali, la sperimentazione sul tema dell'abitazione e delle sue capacità di fare città non si è fermata e procede anche se in modo più contenuto sulla base di indirizzi e strategie diverse da quelle del passato.

A questa sperimentazione ancora vitale è dedicato il numero della rivista attraverso una selezione di interventi architettonici di rilievo che, pur circoscritta numericamente, viene intesa come rappresentativa di una ricerca progettuale di maggior respiro su temi chiave riguardanti l'idea di casa e di città, il tipo di vita e di relazioni sociali, il modo di sentire del cittadino del terzo millennio. Sperimentazione che si colloca necessariamente in una linea di sviluppo temporale che affonda le proprie radici nella ricerca sull'abitazione e la nuova forma urbana avviata nei primi del Novecento. Ripercorrere in modo schematico le tappe salienti di questa ricerca, insieme alle sperimentazioni progettuali e alle realizzazioni più interessanti, anticipatrici di questioni ancora aperte al dibattito, risulta necessario dal punto di vista di chi scrive per poter ricostruire quel filo rosso che lega i temi di ricerca di allora con quelli attuali.

Nella pagina a fianco, quartieri di epoche diverse a Roma: Pigna e Colonna, Prati, Parioli, Flaminio - Villaggio Olimpico. La morfologia e il carattere dei tessuti variano al variare della tipologia residenziale e del rapporto pieni-vuoti

(Elaborazione: Luca Maricchiolo, Seminario D. Mandolesi, Dottorato di ricerca in Architettura. Teorie e progetto, Sapienza - Roma 2013)

In the opposite page, neighborhoods by different ages in Rome: Pigna and Colonna, Prati, Parioli, Flaminio - Villaggio Olimpico. The morphology and character of urban fabric change according to the residential typology and the relationship between solids and voids

LE SPERIMENTAZIONI SULLA CASA A BASSO COSTO E SULLA MISURA URBANA DEL QUARTIERE

La ricerca sul progetto e sull'architettura degli edifici residenziali nei contesti europei dal Novecento ad oggi può essere in estrema sintesi ricondotta a tre periodi principali.

Il primo periodo, tra la fine della prima e l'inizio della seconda guerra mondiale, è caratterizzato dagli studi sui modelli dell'abitazione di massa e dalla ricerca di nuove tipologie di alloggi e di edifici plurifamiliari. Unici esempi di riferimento gli insediamenti sorti nell'Ottocento ad opera di filantropi sulla scia delle teorie utopiste per una società più giusta, e ancora prima i tipi dell'albergo dei poveri o del convento come complessi edilizi dove fare convivere un certo numero di individui integrando gli spazi abitativi privati con quelli destinati alla vita in comune.

"Non si può ottenere la reidentificazione dell'uomo con il suo ambiente usando le forme



storiche dei raggruppamenti di case (strade, piazze, spazi verdi) che, come la realtà sociale che essi rappresentano, non esistono più", affermavano Alison e Peter Smithson. In questi anni i maestri portano avanti almeno tre temi di ricerca ancora oggi in fase di revisione critica e di sviluppo: l'industrializzazione dei processi costruttivi per case a basso costo; la messa a punto di una cellula abitativa di dimensioni variabili in base alla composizione della famiglia tipo, dotata di tutti i comfort necessari; la definizione delle dimensioni e della forma di abitazione collettiva più consona al modello urbano che la nuova società esige. Nelle principali città, lontano dal centro storico, i nuovi quartieri vengono progettati secondo i principi organizzativi della città funzionale sanciti dalla Carta d'Atene del 1933, realizzando condizioni di vita migliori a contatto con sole, aria e natura. Parallelamente, i maestri – Adolf Loos, Peter Oud, Le Corbusier, Mies van der Rohe, F.L. Wright, Alvar Aalto – portano avanti una sperimentazione sul tema dello spazio domestico ad altissimo livello che porterà a introdurre i concetti di *raumplan*, di pianta libera, di fluidità e modificabilità della casa, tutt'oggi riservati a una minoranza di casi d'eccellenza e ancora da sviluppare. In questi anni sono Germania e Francia le nazioni protagoniste del dibattito e del rinnovamento.

Nel secondo periodo, tra il secondo dopoguerra e gli anni Settanta, sotto l'influenza della grande crescita urbana e del boom economico, si verifica nella maggior parte dei paesi europei l'espansione su vasta scala dell'edilizia residenziale sia pubblica che privata. I principi della fase precedente subiscono un processo di revisione critica promosso all'interno dello stesso Movimento Moderno che, dopo le distruzioni provocate dalla guerra e un bilancio dei primi esiti urbani, conduce a una fase di ripensamento delle

Le Corbusier, viadotto residenziale, Plan Obus per Algeri, Algeria 1930

(sopra): la ricerca di una nuova dimensione urbana; Unité d'habitation a Marsiglia, Francia 1947-1952 (sotto): studi per un modello di abitare intensivo

Residential viaduct, Plan Obus for Algeri, Algeria 1930 (above); the research for a new urban dimension; Unité d'habitation in Marseilles, France 1947-1952 (below): studies for an intensive housing model



Luigi Carlo Daneri, Quartiere INA
 Casa a Forte Quezzi, Genova 1956-
 1957
 INA Casa neighborhood in Forte
 Quezzi, Genoa 1956-1957

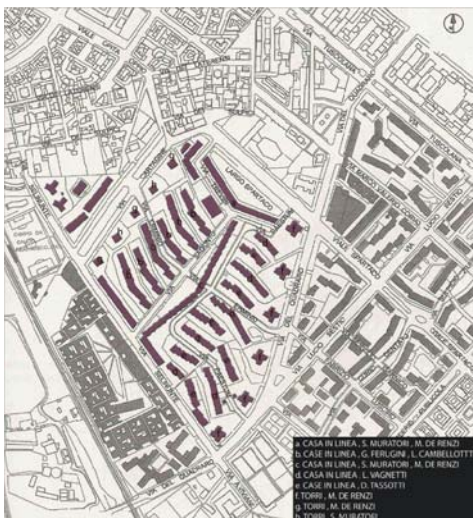


posizioni più radicali. La produzione di quartieri residenziali con cui dare forma alla città del XX secolo entra in un periodo di particolare intensità che vede il diffondersi dell'*International style* con declinazioni variabili nei vari contesti geografici. In Francia, ad esempio, le nuove idee si fondono con la tradizione degli architetti *beaux-arts*¹ producendo la stagione dei *grands ensembles*, complessi residenziali che nell'arco di 20 anni riescono a risolvere la carenza di alloggi e a conciliare i grandi numeri con una discreta qualità architettonica e urbana. L'Unité d'Habitation, che Le Corbusier progetta in varie città francesi come modello intensivo di casa alta, formato da alloggi e servizi, elemento generatore della nuova forma della città, costituisce l'esito concreto degli studi effettuati dal maestro svizzero negli anni Trenta; studi che individuano nel più visionario piano Obus per Algeri il manifesto anticipatore di due temi chiave per lo sviluppo urbano, oggi ancora irrisolti e aperti al dibattito e alla sperimentazione progettuale: il tema della riconoscibilità e personalizzazione della singola casa, rilanciato in modo provocatorio e molto efficace da James Wines nei primi anni '80; il tema della mobilità e dei modi per integrare abitazioni e infrastrutture, considerando le relazioni tra edificio e strada² come strumenti fondamentali per la qualità dello spazio urbano.

Tra gli anni '50 e '70 si verifica dunque il boom delle abitazioni, soprattutto quelle sociali, e anche l'Italia è protagonista di interessanti sperimentazioni attuate con il noto piano Ina Casa³. Nei quartieri costruiti durante il primo e secondo settennio Ina-Casa, i principi del funzionalismo vengono corretti e rielaborati in una versione realista vicina alla lezione organica e paesaggistica svedese⁴; i concetti di comunità, quartiere, unità di vicinato, associati all'impiego di tecniche e sistemi costruttivi artigianali, caratterizzano una produzione di edilizia residenziale che punta sulla piccola e media dimensione degli insediamenti, recuperando il rapporto tra strada ed edificio e lavorando sul mix di tipologie residenziali.

Il quartiere Tuscolano a Roma, con i suoi blocchi di case alte, le case in linea e il sistema di case basse a patio, costituisce un'interessante testimonianza di questa ricerca. A Genova, il quartiere Forte Quezzi⁵, progettato da L.C. Daneri per 6.000 persone, è un esempio ancora valido e ben accettato dagli abitanti con il quale, partendo dal progetto del suolo, si è riusciti a integrare la grande dimensione insediativa con quella del paesaggio e a ottenere elevati standard di qualità nei singoli appartamenti.

La cultura architettonica italiana si mostra particolarmente attiva anche negli anni '60 e '70. Dapprima con il dibattito teorico sollevato, a partire dal 1966, in occasione della pubblicazione dei due noti libri di V. Gregotti e di A. Rossi che, attraverso una critica al funzionalismo ingenuo, pongono l'accento sulla costituzione della città come bene collettivo e come costruzione fisica, reintroducendo i concetti di luogo, di architettura e di forma come valore. In seguito, con il lavoro sui nuovi modelli di abitazione urbana che sperimentano macrostrutture residenziali alla scala territoriale. Interventi come il quartiere Zen a Palermo di V. Gregotti, il Gallarate a Milano di A. Aymonino, Corviaie a Roma di M. Fiorentino (progetto iniziato nel 1972, costruzione completata nel 1984)



AA.VV., Quartiere INA Casa Tuscolano
 a Roma, 1950-1960
 (@ ArchiDiAP)
 Tuscolano INA Casa neighborhood,
 Rome 1950-1960



Giancarlo de Carlo, villaggio
Matteotti a Terni, 1970-1975 (sopra);
complesso di case a Mazzorbo,
Venezia, 1980-1997 (a destra)
[Matteotti neighborhood, Terni 1970-
1975 \(above\); residential complex in
Mazzorbo, Venice 1980-1997 \(right\)](#)

sono il prodotto di questa cultura che, misurandosi con la scala più vasta del paesaggio, ricerca nuovi principi insediativi e segni di identità per le periferie. Sono gli anni in cui si costruiscono milioni di metri cubi di nuovi quartieri nei quali i servizi, quando presenti perché realizzati contestualmente alle abitazioni, le strade, sovrabbondanti ma intese come meri canali funzionali per lo scorrimento delle auto, il verde, poco curato, sono incapaci, nella maggior parte dei casi, di generare affezione e senso di appartenenza negli abitanti.

Afferma G. De Carlo: "Il tessuto della città, che prima era una concrezione di contesti – pieni e vuoti, interno e esterno, quiete e moto: in rapporto di necessità reciproca – è diventato un assemblaggio di parti estranee: alle altre parti a sé contigue, alle essenze del luogo in cui si trovano, alla stessa configurazione fisica"⁶.

LA CRISI DEI QUARTIERI INTENSIVI E LA RICERCA DI NUOVI MODELLI

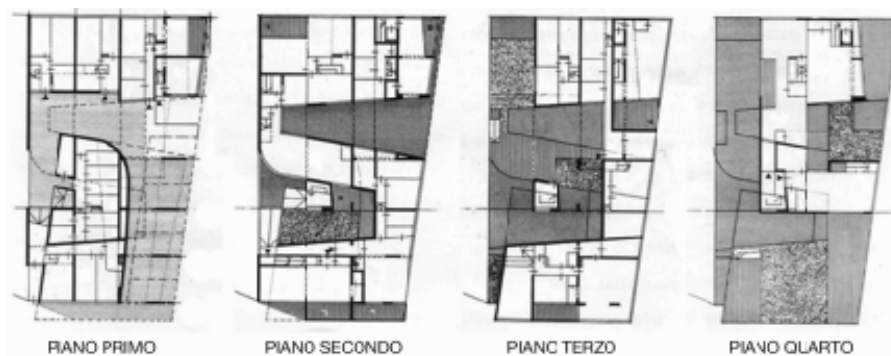
La reazione verso quartieri alienanti dove l'individuo è ridotto a pura entità numerica conduce a esperimenti di progettazione partecipata come quello attuato da G. De Carlo nel villaggio Matteotti a Terni: l'intenzione è rovesciare il concetto di blocco compatto dell'Unité d'Habitation optando per un organismo in cui le strade, riportate all'aperto, gli edifici, i servizi e il verde interagiscono in un *continuum* di ambiti diversificati.

Obiettivo del progetto, adottando una maglia modulare di tipi edilizi variabili, è mediare il rapporto tra spazi privati e collettivi per creare un ambiente dove la maggiore densità, la varietà tipologica e la conformazione dei volumi edilizi in relazione alla morfologia del suolo dovrebbero determinare caratteri urbani meno alienanti e più riconoscibili.

Siamo giunti alla metà degli anni Settanta e le criticità dei quartieri intensivi di edilizia residenziale pubblica sono evidenti, inoltre la crisi energetica, la stabilizzazione della crescita della popolazione urbana e la riduzione delle risorse economiche portano a una contrazione della crescita urbana e al ribaltamento dei principi di pianificazione seguiti fino ad allora. Siamo entrati nel terzo periodo, quello che dai primi anni Ottanta, con i cosiddetti piani della "terza generazione", arriva ai nostri giorni e che è caratterizzato da un'inversione di tendenza: "non più l'astrazione dello *zoning*, bensì il tentativo di introdurre nell'intera città una *polifunzionalità* differenziata"⁷. Superate le emergenze sociali che nella prima metà del Novecento, innestandosi sulle nuove idee di architettura

Giuseppe Gambirasio, Giorgio Zenoni,
Complesso residenziale "Terrazze
fiorente" a Bergamo, 1976-1979
["Terrazze fiorente" residential complex,
Bergamo 1976-1979](#)





e di società, avevano portato a un totale stravolgimento delle città e dei modelli abitativi procedendo di pari passo con una radicale trasformazione del linguaggio e degli indirizzi della ricerca architettonica, dopo il boom economico e le grandi espansioni urbane degli anni '60 e '70, la produzione di edilizia residenziale subisce una battuta di arresto. Si afferma il principio della modificazione della città esistente; gli interventi residenziali pensati a una scala molto ridotta – media e piccola – vanno a riempire aree vuote, a completare interstizi, a saldare margini tra città e campagna, non si segue più la logica modellistica, sostituita da un approccio interpretativo, caso per caso, della morfologia urbana. In questi anni le linee della ricerca possono essere sintetizzate in tre slogan: contenimento dell'espansione urbana, riqualificazione delle periferie, qualità dello spazio pubblico all'aperto. Ugualmente le linee di intervento nelle principali città europee sembrano concentrarsi su tre azioni principali: densificazione, per ostacolare e ridurre i processi di occupazione delle aree libere; ricomposizione/ricucitura dei tessuti attraverso progetti di nuove infrastrutture e definizione di nuovi margini; rigenerazione dei quartieri residenziali di edilizia pubblica degli anni Settanta e Ottanta⁸.

In Italia, la ricerca sull'abitazione trova alcune sperimentazioni interessanti in quegli interventi che, superato l'ostracismo degli anni precedenti, lavorano su tessuti di case basse ad alta densità. Organismi complessi, inseriti a ridosso di centri storici di particolare pregio o in aree consolidate, riportano l'attenzione sulla scala minuta e sul tema della strada intesa come percorso per le persone e non solo per le automobili, facendo interagire i linguaggi della contemporaneità con quelli della tradizione. Sono i casi dei più noti complessi residenziali come quelli realizzati a Venezia nella metà degli anni '80, a Mazzorbo da G. De Carlo (1985) e alla Giudecca da G. Valle (1986), preceduti da un altro intervento, forse meno conosciuto e in controtendenza con le linee dell'epoca, il complesso residenziale "Terrazze fiorite" a Bergamo, di G. Gambirasio e G. Zenoni (1976-1980)⁹. Un'unità abitativa orizzontale quest'ultimo, in grado di accogliere circa millesettecento abitanti in quattrocento alloggi di diverse tipologie e tagli, caratterizzata da un edificio in linea attestato sul margine sud del lotto e da due piastre digradanti. Le piastre, formate da case a patio collegate da una fitta maglia di percorsi pedonali ortogonali organizzati intorno a piazzette pensili, esprimono la chiara volontà progettuale di conciliare la grande dimensione con le qualità dello sviluppo in orizzontale e la morfologia naturale del terreno. Un approccio simile lo ritroveremo trent'anni dopo nel complesso "The mountain" a Copenaghen del gruppo Plot/BIG (2009), dove circa 80 case a patio digradano su un suolo artificiale contenente un parcheggio multipiano attestato lungo l'asse viario di collegamento tra il nuovo quartiere di Ørestad¹⁰ e il centro della città.

Le ricerche sulla pianificazione e sull'innovazione legate ai temi dell'housing, sempre sostenute dal governo, vedono l'Olanda particolarmente impegnata a partire dalla metà degli anni '90¹¹ quando, in seguito alla fine dell'espansione delle città, mediante la costruzione di nuovi quartieri, si verifica un'inversione di rotta con lo spostamento dell'attenzione dalla quantità alla qualità dell'abitare. A parte qualche eccezione, la tendenza dominante è quella che vede la realizzazione di nuove costruzioni all'interno del perimetro urbano alla ricerca di un valore aggiunto, una qualità che la produzione di edilizia popolare degli anni precedenti aveva sacrificato in risposta al fabbisogno di una classe con scarse disponibilità economiche. La domanda di abitazioni più grandi e confortevoli, con dotazioni di spazi verdi privati, da parte di una compagine sociale maggiormente abbiente innesca un processo di demolizione dei vecchi quartieri, via via sostituiti da nuovi complessi edilizi che rispondono contemporaneamente alla nuova



James Wines - Site, "Highrise of Homes". Proposta per un edificio residenziale nelle città americane, 1981, disegno a mano
 "Highrise of Homes". Proposal for a residential building in american cities, 1981, hand drawing

West 8, Borneo-Sporenburg,
Amsterdam, Paesi Bassi 1993-1996.

A destra, Neutelings Riedijk
Architects, blocco di case a schiera.

Nella pagina a fianco, Ben van Berkel,
piante delle unità residenziali dove il
tema del vuoto genera un paesaggio
variegato e inclusivo.

In basso, masterplan dell'intervento e
vista del sistema di case a schiera
lungo uno dei canali

Borneo-Sporenburg, Amsterdam,
Netherlands 1993-1996.

Right, Neutelings Riedijk Architects,
row houses block.

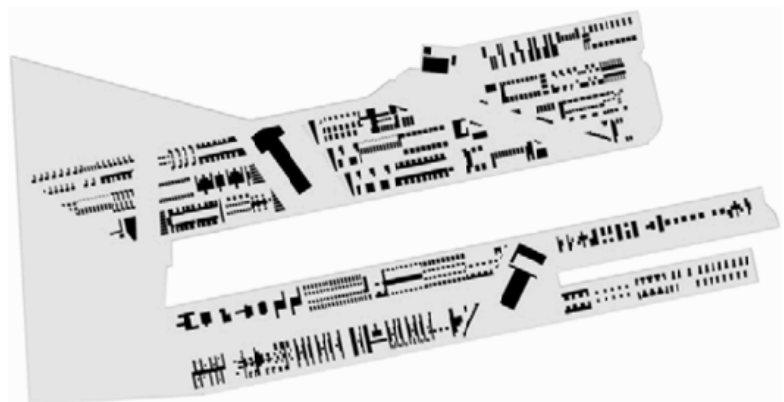
In the opposite page, Ben van Berkel,
plans of the residential units where
the theme of the void creates an
inclusive and varying landscape.

Below, masterplan of the project and
view of the row houses system
overlooking one of the canals



9

domanda abitativa e alla riqualificazione delle aree urbane. Si sviluppa un modello abitativo che reagisce all'omologazione e alla mancanza di *privacy* puntando su eterogeneità, urbanità, diversificazione dei tipi edilizi in opposizione alla bidimensionalità, alla monotonia e alla ghettizzazione dei quartieri del dopoguerra. Interessanti gli studi sulle variazioni dimensionali e morfologiche dei tipi edilizi che riescono a far convivere categorie diverse di abitanti grazie all'individuazione di sistemi di aggregazione capaci di generare spazi all'aperto, sia privati che collettivi, eterogenei e imprevisi. In questo clima maturano le esperienze di architetti come Rem Koolhaas, Ben van Berkel, Neutelings & Riedijk, MVRDV, per la maggior parte orientate a lavorare su nuove tipologie di alloggi e su modelli insediativi che, pur salvaguardando la *privacy* individuale, non rinunciano a sperimentare schemi distributivi in cui è determinante la presenza di spazi collettivi che stimolano la socializzazione. Un intervento che esprime in modo molto chiaro questa tendenza è quello di Borneo Sporenburg, situato nella parte orientale del porto di Amsterdam, progettato e costruito tra il 1993 e il 2000 per accogliere una popolazione di 5.000 persone. Il programma del quartiere prevedeva l'insediamento di 2.500 abitazioni divise tra edilizia popolare, edilizia sovvenzionata e libero mercato: il modello prevalente è quello della casa suburbana a schiera collocata in un contesto cittadino. Sono stati invitati a sviluppare i progetti delle singole case, l'una diversa dall'altra, 140 studi diversi, tra cui quelli sopra citati, e uno dei risultati da sottolineare è stato nell'essere riusciti a coniugare l'edilizia residenziale bassa ad alta densità con la ricerca di un carattere urbano, obiettivo nel quale si sono impegnati i migliori progettisti olandesi e che ha dato esiti importanti riguardo soprattutto l'innovazione e l'ibridazione tipologica. La critica alla monofunzionalità, alla ripetizione seriale e soprattutto alla spersonalizzazione assume in questo intervento un valore quasi dimostrativo, tanto da trasformarlo in una sorta di campionario della casa monofamiliare urbana, portato forse un po' troppo al limite, ma comunque in grado di offrire un contributo alla ricerca sulle relazioni tra spazi privati e collettivi.



"Porosità Montaggi Ibridazioni.

Dall'Unité d'habitation al Singapore
Interlace"

(Elaborazione: Matteo Baldissara,
Seminario D. Mandolesi, Dottorato di
ricerca in Architettura. Teorie e
progetto, Sapienza - Roma, 2015)

"Porosity assemblies ibridations. From
Unité d'habitation to Singapore
Interlace"

LA CONTRAZIONE DELLA CRESCITA URBANA: QUALI MODELLI PER L'ABITARE CONTEMPORANEO?

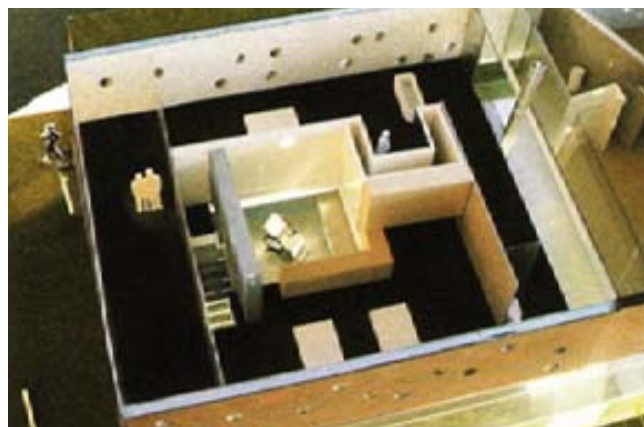
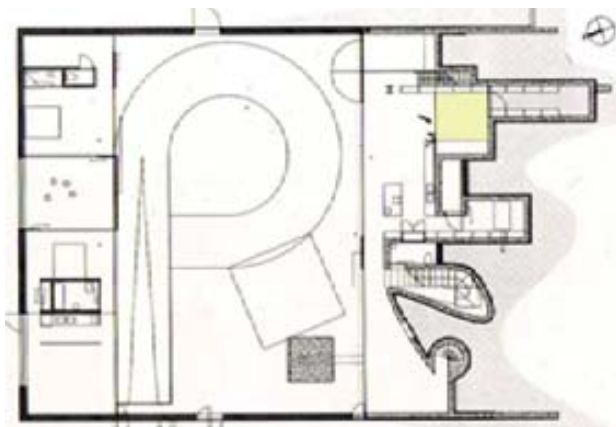
I cambiamenti sociali conseguenti alla crisi economica in Europa e ai mutamenti politici nel resto del mondo riportano, dagli anni 2000 in poi, il tema dell'abitazione al centro di una nuova domanda sollecitata dall'emergenza casa (immigrati e altre categorie sociali a rischio povertà) da un lato e dagli orientamenti delle politiche sul contenimento del consumo dall'altro. A fronte di cambiamenti epocali, a distanza di un secolo, ci si interroga nuovamente su quali significati la casa rivesta in una "società liquida" e multietnica e su come possa rappresentarli nella città contemporanea. Paradossalmente, nonostante la globalizzazione, la condizione di continua mobilità di beni e persone e la tendenza sempre più forte all'individualismo, la casa, nelle sue nuove e molteplici forme, sembra tornare ad assumere un valore come misura della qualità urbana e come veicolo di interazioni sociali.

Messi da parte teorie e modelli astratti, la ricerca progettuale poggia su principi più pragmatici; dovendo fare i conti con la scarsità sempre maggiore di risorse



economiche, si misura con vincoli stringenti legati ai temi dell'*infill*, della sostituzione, del costruire nel e sul costruito, del risparmio energetico e della salvaguardia ambientale, una serie di limitazioni stringenti, se paragonate ai numeri e alle occasioni offerte agli architetti nei periodi d'oro delle espansioni precedenti, in grado comunque di sollecitare sperimentazioni più contenute ma altrettanto efficaci. In un'economia in crisi inoltre l'architettura e le trasformazioni urbane possono rappresentare un importante motore di ripresa soprattutto a partire dal bene casa. Oggi, ripartire dal tema dell'abitazione e delle sue molteplici forme insediative per rispondere a usi, culture e modi di vita diversificati come quelli presenti nella società attuale, può costituire un'opportunità per ridare senso a quel mosaico di pezzi eterogenei, spesso senza relazioni, di cui si compongono le città. All'interno di un contesto metropolitano dispersivo e atipico, in qualche modo straniante, gli insediamenti residenziali possono porsi come luoghi di riferimento per coltivare gli aspetti positivi della vita comunitaria, della condivisione e del senso di appartenenza. Questa filosofia sembra guidare il lavoro di BIG nella progettazione di complessi residenziali (si vedano l'edificio a New York, p. 22 e 8 House a Copenaghen¹²) pensati come modelli a scala urbana nei quali l'ibridazione tipologica, incentrata generalmente su due elementi strutturanti – lo spazio pubblico della corte e la strada pedonale in quota –, diventa matrice generatrice di un condensatore urbano quasi autosufficiente da connettere al tessuto viario di raccordo con la città.

Incentrati sull'abitazione e le sue forme di aggregazione in una nuova concezione urbana, i temi di ricerca sulla casa si muovono su un binario parallelo: quello che indaga lo spazio domestico in una dimensione più introspettiva e individuale; quello che, considerandone gli aspetti relazionali e sociali in una dimensione collettiva, si riferisce alla casa come elemento generatore di una forma urbana. La casa non più vista come *existenzminimum* diviene espressione di una sfera emozionale che individua nell'abitante



11

Sopra, Rem Koolhaas, casa Floirac a Bordeaux, Francia 1994-1998.

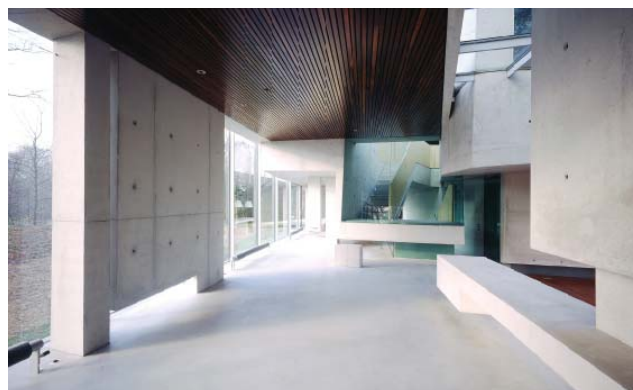
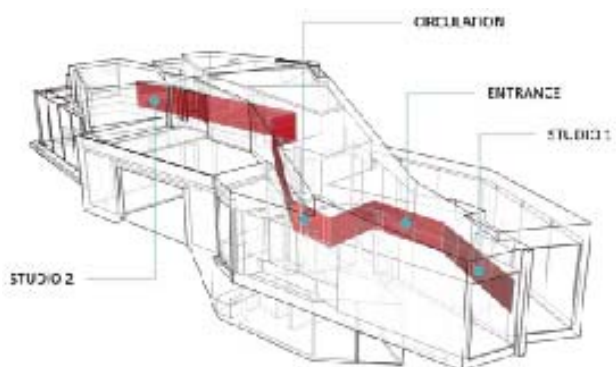
Sotto, UNStudio (Ben van Berkel, Caroline Bos), Möbius House, Het Gooi, Paesi Bassi 1993-1998

Above, Rem Koolhaas, Floirac house, Bordeaux, France 1994-1998.

Below, UNStudio (Ben van Berkel, Caroline Bos), Möbius House, Het Gooi, Netherlands 1993-1998

il soggetto attivo dello spazio domestico. Passare dall'ossessione per la tipizzazione e la produzione in serie dell'alloggio, questione centrale posta dalla modernità oggi ancora irrisolta, alla soggettività dell'espressione formale significa pensare allo spazio domestico non più come a una "macchina per abitare", ma come a uno spazio in cui vivere le proprie emozioni. Sul piano progettuale questo vuol dire superare la standardizzazione a favore di una flessibilità che va dai singoli componenti alla scala dell'alloggio e pensare all'abitante come soggetto attivo nello spazio. Su quest'ultimo tema, se si escludono alcune sperimentazioni come la Maison Lemoine a Floirac di Rem Koolhaas (1998), la Moebius House di UN Studio (1993-1998) e gli studi sull'Embryological house sviluppati da Greg Lynn, la ricerca è ancora aperta e in attesa di nuovi input che forse potranno arrivare dai nuovi processi di prefabbricazione avanzata e dal confronto tra le diverse culture dell'abitare. Se la struttura della casa non è più rigida ma si adatta al mutare delle esigenze dei suoi abitanti nello spazio e nel tempo, e questo può essere facilitato anche dal semplice aumento della sua superficie utile, i confini tra interno ed esterno si modificano introducendo un altro tema di ricerca importante: quello degli spazi di transizione dal privato al pubblico, dalla dimensione individuale dell'alloggio a quella collettiva degli spazi comuni. I vuoti, gli spazi aperti tra le case diventano gli elementi di mediazione tra architettura e città, quelli a cui è affidato l'esito della struttura insediativa in termini qualitativi e da cui dipende la capacità di appropriazione degli spazi comuni da parte degli abitanti.

"Bisogna dare agli spazi pubblici una forma tale che le comunità locali si sentano personalmente responsabili di essi – afferma H. Hertzberger –. In questo modo ogni membro della comunità contribuirà in prima persona all'ambiente con il quale è in relazione e nel quale si identifica". Il tema degli spazi aperti tra le case – dalla strada al percorso pedonale, dallo spazio all'aperto privato al giardino condominiale, dai luoghi di incontro alla piazza pubblica –, della configurazione che essi possono assumere in rapporto agli usi e ai caratteri formali dell'edificio, determinante per definire la scala dimensionale dell'intervento e la morfologia urbana, diviene il *leitmotiv* delle ricerche progettuali più interessanti. La porosità, l'articolazione volumetrica e l'ibridazione tipologica costituiscono i comuni denominatori e la misura in termini qualitativi degli esiti progettuali tanto alla scala dei piccoli che dei grandi interventi. Dalle soluzioni più radicali e quasi provocatorie come quella del complesso residenziale a Singapore di OMA (cfr. p. 68), una megastruttura di semicorti poligonali adatta a una megalopoli di 7



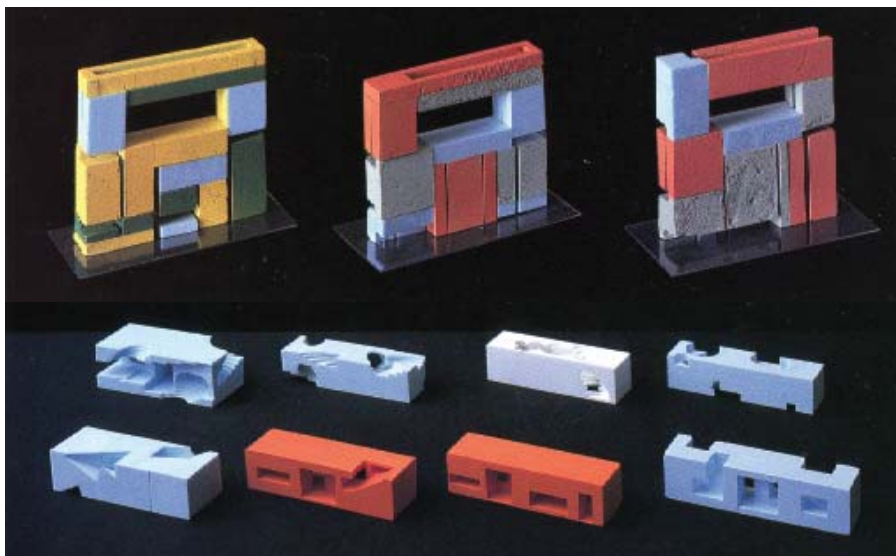
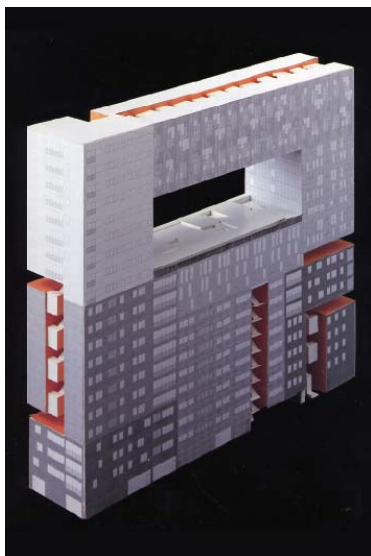
Peter Barber Architects, Donnybrook
quarter, Londra, Regno Unito 2002
Donnybrook quarter, London, United
Kingdom 2002

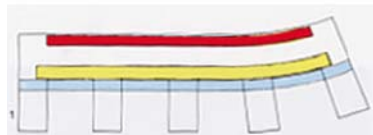
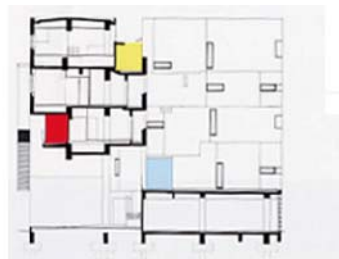


milioni di abitanti, generata dal montaggio su più livelli di unità abitative indipendenti che guadagnano aria, luce e visuali sul paesaggio proprio dalla complessa sequenza di "spazi tra", ai complessi residenziali più tradizionali di case basse come quelli progettati da Peter Barber in due quartieri ad alta densità di Londra. L'obiettivo alla base dei due interventi londinesi è definire un habitat di qualità a partire dal lavoro sugli spazi interstiziali come luoghi comunitari e da una tipologia ibrida formata da abitazioni di varie misure, spazi lavoro, negozi. Sulla stessa linea di ricerca, ma con soluzioni diverse si muovono anche le sperimentazioni di MVRDV. I noti condensatori urbani del gruppo olandese, a partire dalla composizione di un numero variamente assortito di tipologie abitative, intervallate da spazi aperti privati, semi privati e pubblici, sono in grado di produrre volumi molto compatti e dalle forme variabili, da collocare in tessuti metropolitani densamente costruiti come nuovi margini o *landmark*.

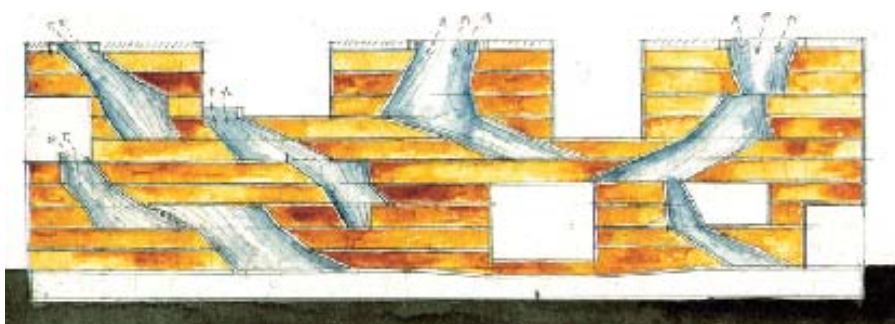
Anche Steven Holl lavora sulla porosità del volume, sulle soglie tra ambiti differenziati e sulla interscalarietà degli spazi dalla dimensione più intima e privata dell'alloggio a quella condivisa degli spazi comuni. Nel complesso di abitazioni a Fukuoka, un progetto dei primi anni Novanta, Holl affronta in chiave sperimentale sia l'organizzazione dello spazio interno alla singola casa, liberandolo in modo intelligente dalla rigida suddivisione in stanze, sia il problema della caratterizzazione dei percorsi di distribuzione alle abitazioni, risolto con interessanti variazioni e slittamenti degli stessi in rapporto ai tipi e ai sistemi di aggregazione degli alloggi. Nella residenza per studenti Simmons Hall a Cambridge, Massachusetts, il tema delle relazioni e dei passaggi graduali tra dimensione individuale e collettiva si traduce in un'invenzione di particolare suggestione: l'introduzione di una sequenza di spazi cavi, destinati ai servizi comuni e disposti in modo irregolare che, attraversando più piani, va a scardinare il sistema seriale delle stanze per gli studenti, scandito all'esterno dalla griglia modulare quadrata caratterizzante il volume contenitore come grande segno a scala urbana.

MVRDV: a sinistra, modelli di studio
per il blocco residenziale a
Sanchinarro, Madrid, Spagna 2001;
a destra, modelli di studio delle
possibili configurazioni
dell'intervento Buurt Ne9en,
Amsterdam, Paesi Bassi 2002
Left, study models for the
Sanchinarro residential block, Madrid,
Spain 2001; right, study models for
possible layouts of Buurt Ne9en
project, Amsterdam, Netherlands
2002





Steven Holl, complesso residenziale a Fukuoka, Giappone, 1989-1991 (sopra e a destra); residenze universitarie Simmons Hall, MIT, Cambridge, Massachusetts, USA, 2002 (sotto) Fukuoka housing, Japan 1989-1991 (above and right); Simmons Hall university residence, MIT, Cambridge, Massachusetts, USA, 2002 (below)



13

L'articolazione degli spazi all'aperto, anello di congiunzione tra edificio e città, determina la dimensione urbana della residenza, introducendo un altro tema di ricerca fondamentale: quello della strada come elemento strutturante il quartiere, dotato di identità e qualità spaziali proprie. Sia che si tratti di rapportarsi a strade esistenti sia che si crei un nuovo sistema di collegamenti come struttura fondativa dei nuovi complessi residenziali, oggi molti progetti ripartono proprio dal significato della strada come luogo vitale. Non più canale funzionale, indifferente alla forma del costruito, in cui immettere il traffico veicolare, ma spazio articolato e variabile per l'incontro e la vita sociale, la strada torna a essere l'elemento decisivo per la costruzione del senso di comunità e per un rapporto più equilibrato tra abitazioni e tessuto urbano.

"Ogni parte di città è fortemente identificata non solo dalla geometria dei suoi tracciati, dalla dimensione delle suddivisioni, dalla gerarchia monumentale e dalle regole di organizzazione spaziale, ma soprattutto dalla articolazione dei differenti spazi collettivi e privati; dall'articolazione della rete stradale, più che dal suo tracciato, maglie, gerarchia e regola; dai modi e dalle frequenze con le quali i differenti tipi stradali ricorrono, si giustappongono [...]; dai modi secondo i quali i diversi tipi stradali si articolano ai diversi tipi edilizi o comunque all'edificato"¹³.

L'attacco a terra, spazio di contatto tra edificio e strada, dopo la soluzione del sollevamento indifferente proposta dal Moderno, è di nuovo oggetto di studio da parte dei progettisti. Rappresentando il radicamento, l'adesione a una specifica forma urbana, il progetto di suolo contribuisce a definire la singolarità della strada e quella dei manufatti ponendosi come luogo di mediazione tra l'architettura e i suoi fruitori, tra l'abitante e la propria casa e divenendo elemento decisivo nelle relazioni tra abitazione e morfologia urbana. Un esempio molto efficace dell'importanza che il disegno di suolo può assumere nella riqualificazione della città è dato dal noto progetto della Gran via de Llevant a Barcellona. La via, prendendo come riferimento il *boulevard* ottocentesco e a partire dalla modellazione dell'attacco a terra, da asse di attraversamento veloce si trasforma in zona permeabile scandita da un sistema di spazi pubblici differenziati che rende compatibile lo spazio della strada con quello delle altre attività urbane, restituendo una vita di relazioni sociali agli abitanti dei quartieri residenziali che la delimitano. Il lavoro sulla strada e il progetto di suolo sono dunque essenziali per favorire un abitare al plurale che, come abbiamo visto, risponde a un modo di sentire che individua nella casa



Arriola & Fiol, Gran via de Llevant,
Barcellona, Spagna 2007

Gran via de Llevant, Barcelona, Spain
2007

il luogo di elaborazione e produzione di rapporti sociali e culturali e di costruzione di una dimensione comunitaria. A conferma di ciò anche il revival di tipologie residenziali collettive o di co-housing, che indagano il tema dell'abitare a partire dai concetti di comunità e di condivisione e che oggi sono al centro di una domanda espressa da differenti categorie sociali¹⁴. La struttura della casa viene rivista non solo al proprio interno ma soprattutto nel sistema di relazioni che legano la sfera più intima e privata dello spazio domestico a quella collettiva dello spazio pubblico e urbano. Attraverso l'attivazione di queste relazioni si aspira, in definitiva, a creare sistemi urbani "a misura d'uomo", che pongano al centro dello spazio non un generico utente ma l'individuo con il complesso delle proprie sensazioni e desideri e che siano capaci di declinare il tipo edilizio senza perdere di vista scala e riferimenti urbani.

PLOT (JDS + BIG), "The Mountain",
complesso residenziale con
parcheggi, Ørestad, Copenhagen,
Danimarca 2008

"The Mountain", residential complex
with parking lots, Ørestad,
Copenhagen, Denmark 2008



Guedes Cruz Arquitectos, complesso
di residenze collettive per anziani ad
Alcabideche, Lisbona, Portogallo 2012
Alcabideche Social Complex, Lisbon,
Portugal 2012



¹ cfr. E. Alberg, L. Aquili, *Housing sociale in Francia*, in "l'industria delle costruzioni" n. 397 /2007, pp. 4-29.

² cfr. D. Mandolesi, *Abitare le infrastrutture. Esempi di integrazione tra casa e strada*, in "Future GRA", a cura di R. Secchi, Prospettive 2010, pp. 186-199.

³ cfr. Daniele Carfagna, *L'Architettura fra le Case. Abitare*

lo Spazio Aperto nei Quartieri Ina-Casa, Alinea 2012.

⁴ cfr. A. Salza *Housing in Italia*, in "l'industria delle costruzioni" n. 407/2009, pp. 11-27.

⁵ cfr. M. Calzolaretti, *Gli interventi di edilizia residenziale in Italia dal dopoguerra ad oggi*, in "l'industria delle costruzioni" n. 421/2011, pp. 4-23.

⁶ G. De Carlo, *Nelle città del mondo*, Marsilio, Venezia 1995.

⁷ M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi 1986, p. 191.

⁸ cfr. A. De Cesaris, D. Mandolesi, *Rigenerare le aree periferiche. Ricerche e progetti per la città contemporanea*, Quodlibet, 2015.

⁹ cfr. "l'industria delle costruzioni" n. 98/1979, pp. 5-20.

¹⁰ cfr. D. Mandolesi, *La*

sperimentazione architettonica e urbana nel nuovo quartiere di Ørestad, in "l'industria delle costruzioni" n. 431/ 2013, p. 16-27.

¹¹ cfr. H. Ibelings, *La residenza in Olanda dopo la fine dell'edilizia popolare*, in "l'industria delle costruzioni" n. 401/2008, pp. 4-8.

¹² cfr. A. Guerrieri, *Complesso per residenze e servizi a Ørestad*

in "l'industria delle costruzioni" n. 431/ 2013, p. 84-91.

¹³ B. Secchi, *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Milano, 1989.

¹⁴ cfr. B. Borra e G. Sanguigni, *Vivere al plurale. Case collettive in Belgio* in "l'industria delle costruzioni" n. 435/2014, pp. 13-21.

Il progetto di housing a scala urbana: nuove relazioni con la città

The housing project at the urban scale: new relations with the city

di Saverio Massaro

15

Dalla modernità a oggi la cultura architettonica ha risposto in vario modo alla questione abitativa. I *grands ensembles* hanno spesso rappresentato delle soluzioni efficaci per contrastare i fenomeni di espansione deregolata, lo *sprawl* e l'erosione delle campagne. Nel caso emblematico del Plan Obus per Algeri, Le Corbusier si è spinto oltre attraverso un tentativo ben più ardito di concepire una nuova forma insediativa facendo coincidere gli spazi dell'abitare con l'infrastruttura della mobilità.

Il contesto di riferimento contemporaneo non è più costituito da città in via di espansione, bensì da una città che contrae i propri confini mirando alla densificazione dei tessuti, al potenziamento delle proprie strutture e all'aumento dei gradi di interconnessione tra le parti. Sul fronte sociale la difficoltà di "accesso alla casa" riguarda strati di popolazione sempre più numerosi e diversificati che inducono a considerare una molteplicità di strumenti e di soggetti maggiormente ampia rispetto al passato. Come emerge dal report World Cities 2016 di UN-Habitat, la crescita drammatica delle migrazioni e dei flussi finanziari ha portato ad ampliare la domanda di alloggi e, di conseguenza, all'aumento dei prezzi.

Oltre a fattori storicizzati, dunque, la sfida abitativa su larga scala deve proporre soluzioni in grado di rispondere in maniera adeguata anche alle recenti e pressanti questioni inerenti i cambiamenti climatici e i suoi rischi, le ineguaglianze sociali e i flussi migratori.

In seguito ad alcune infelici realizzazioni completate negli anni '70, gli interventi residenziali alla grande scala sono diventati i simboli del degrado, della malagestione, di un approccio fideistico nei confronti del progetto architettonico inteso come elemento salvifico e riparatore. Le complesse dinamiche della realtà hanno ben presto mostrato come il quadro fosse ben più articolato e irrisolvibile a partire da un singolo intervento isolato. Così le più recenti realizzazioni di complessi residenziali sono l'esito di un approccio guidato da una maggiore consapevolezza che intende proporre nuove strategie e nuovi temi per il progetto dell'abitazione.

La proposta che più di tutte ha saputo reinterpretare la visione di Le Corbusier per Algeri è sicuramente "Loop City", l'idea avanzata dallo studio Bjarke Ingels Group (BIG) che fa esplicito riferimento al gesto della mano aperta e al termine "macchina per abitare". Il progetto si proponeva di collegare Svezia e Danimarca mediante una nuova infrastruttura polifunzionale che riprendesse la famosa strategia urbanistica del 1947 di Rasmussen e mirasse a massimizzare la connettività nella regione metropolitana, congiungendo un numero di nodi urbani altamente differenziati. In risposta a 10 sfide (mobilità, energia, rifiuti, acqua, riscaldamento globale, biodiversità, produzione, salute, alimentazione, migrazione), "Loop City" si configura come un'infrastruttura abitata a scala territoriale, in grado di combinare un elevato mix funzionale e un'ampia variabilità tipologica lungo i vari tratti del suo innesto nel tessuto urbano esistente.

A parte l'approccio più visionario e sperimentale di BIG, il progetto della residenza alla media e grande scala sembra stia vivendo una rinnovata fase di interesse nella contemporaneità. Proprio la rilevanza dimensionale evidenzia come il manufatto architettonico risulti sempre meno un oggetto autoreferenziale e avulso dal contesto per costituire esso stesso un elemento determinante nell'identificare la struttura insediativa di un'area urbana. A testimoniare sono anche alcuni degli interventi recenti presentati in questo numero della rivista e accomunati da caratteri peculiari ricorrenti. Localizzati in diverse aree geografiche, questi progetti sono riconducibili a tre tipologie di intervento principali, che vanno dalle strutture lineari all'isolato compatto, ai sistemi più composti e articolati.



A fronte di una scala importante, talvolta imponente, questi progetti dimostrano tutti di voler recuperare un contatto con la città secondo varie declinazioni e mediante differenti modalità. Per quanto riguarda la categoria delle strutture lineari, il progetto One Santa Fe di Michael Maltzan a Los Angeles propone un edificio-infrastruttura caratterizzato da due corpi allungati disposti lungo la ferrovia. Si tratta di un intervento dal programma misto, con residenze, negozi, uffici, bar, ristoranti e spazi per il benessere e il tempo libero, che genera un'inedita quinta urbana e nuovi spazi per la socialità nell'ex area industriale dell'Art District. Un secondo intervento dal carattere lineare è il Residential Parc Novo Santo Amaro V di Vigliecca & Asociados, che integra residenze e parco pubblico con il duplice obiettivo di arrestare il degrado determinato dagli insediamenti informali circostanti e di proteggere l'area dagli allagamenti. L'intervento ha un approccio radicale nell'inserirsi in un'area occupata abusivamente e nel proporre l'integrazione delle residenze con un sistema di spazi pubblici all'aperto, percorsi e servizi civici.

La reinterpretazione e l'implementazione dell'attacco a terra dell'edificio diventa occasione per trasformare specifiche contingenze contestuali in spazi collettivi per la socialità alla quota di accesso stradale. Il progetto brasiliano di Vigliecca condivide, insieme ad altre realizzazioni dalla diversa conformazione spaziale, un rinnovato modo di affrontare il tema dell'attacco al suolo dell'edificio. Ciò che è possibile dedurre da questo e altri progetti, come il complesso a Vienna di ARTEC e il progetto VIA57 di BIG a New York, è come l'attenzione non sia rivolta unicamente a includere usi e funzioni molteplici alla quota stradale, quanto piuttosto a ripensare il piano d'appoggio dell'edificio: non più un astratto piano indeterminato su cui collocare i corpi di fabbrica, ma un vero playground dalla valenza topologica e polifunzionale, che diventa spazio di mediazione tra natura e artificio, una soglia tra la sfera pubblica e quella privata. L'inusuale esito del suddetto progetto newyorkese di BIG, che si mostra come una delle più interessanti soluzioni compatte e verticali di questi anni, suggerisce inoltre come il tema del radicamento dell'edificio nel contesto esistente sia il risultato di una ricerca intelligente che punta a ibridare la tipologia del tipico grattacielo di Manhattan con lo spazio collettivo della corte europea.

Connettere al fine di creare relazioni è un altro dei caratteri evidenti negli interventi selezionati. Nelle sue "Lezioni di Architettura", Herman Hertzberger suggerisce come, attraverso piccoli accorgimenti, gli spazi connettivi e distributivi possano costituire delle occasioni per poter definire ambiti di aggregazione e socializzazione. I due progetti che in particolar modo evidenziano un'attenzione verso tali tipologie di spazi sono il complesso residenziale a Ceuta (Spagna) e l'edificio nel distretto Favoriten a Vienna. Nel primo caso tra i volumi residenziali si intreccia una rete di spazi collettivi a cielo aperto, come attraversamenti, terrazze e piazze, che talvolta si estendono fin sotto gli edifici sospesi su *pilotis*. Un elemento interessante è la monocromaticità che attribuisce



Arata Isozaki, Clusters in the air,
Shibuya, Tokyo, Giappone 1962
Clusters in the air, Shibuya, Tokyo,
Japan 1962

maggiore riconoscibilità e valore a tali ambiti. Ciò è bene espresso nel complesso viennese, dove gli ARTEC Architekten trasformano lo spazio connettivo in una corte interna attraversata da ballatoi e passerelle di accesso alle abitazioni. Tale settore si sviluppa in pianta lungo la diagonale dell'edificio e si manifesta sui prospetti trasversali con uno svuotamento della facciata, posto in risalto da un'ampia superficie vetrata. L'articolazione di questi spazi vuoti riveste un ruolo strategico garantendo una sostenibilità dal punto di vista non solo sociale, ma anche ambientale, poiché assolvono a una funzione bioclimatica regolando il riciclo dell'aria, il raffrescamento o il riscaldamento. In entrambi i casi lo spazio connettivo non resta un ambito unicamente interno al corpo dell'edificio, ma si protrae verso l'esterno del complesso, riconnettendosi con lo spazio pubblico e con i flussi della città. Ciò significa elevare gli elementi distributivi di un'architettura a parti significanti del vivere pubblico. L'interazione tra gli abitanti, il senso di comunità e di appartenenza, la cura dei luoghi e la risoluzione dei conflitti, infine, sono elementi di indirizzo fondamentali per il progetto delle residenze contemporanee. In tal senso sono da sottolineare quegli interventi che si inseriscono in contesti problematici e mettono il tema della comunità al centro dello sviluppo del progetto. Gli ARTEC, ad esempio, intervengono nel quartiere viennese Favoriten, il distretto più popoloso della città, abitato da molti immigrati e considerato socialmente difficile. Gli SV60 progettano l'housing sociale nella cittadina spagnola di Ceuta sulla costa africana, ai confini col Marocco, ridefinendo la morfologia di una vasta area urbana in una delle principali porte di accesso dei flussi d'immigrazione in terra europea. In Brasile, Vigliecca interviene tra le favelas, in un'area peraltro a rischio allagamenti.

Ma è con il progetto The Interlace a Singapore che si evidenzia uno stretto legame tra il concetto di comunità e l'articolazione spaziale dell'edificio. Il sistema aggregativo progettato da OMA e Ole Scheeren è pensato come una comunità di edifici, poiché è costituito dall'aggregazione di corpi di fabbrica analoghi, montati e disposti secondo una matrice urbana dalla geometria esagonale che si sviluppa su più livelli. Si tratta di un progetto che riattiva un legame genealogico con la grande stagione dei Metabolisti giapponesi. In particolare si possono rintracciare le principali affinità con la proposta Clusters in the air (1962) di Arata Isozaki, in cui i blocchi abitativi venivano sospesi a decine di metri di altezza mediante una serie di ampie travature orizzontali incernierate a dei macro-nuclei verticali di distribuzione. La configurazione di The Interlace introduce un carattere di novità nel modello di urbanizzazione della metropoli asiatica, ancorato alle tipologie della torre o del grattacielo, ormai obsolete. La verticalità viene qui ribaltata in favore di un sistema organizzativo che privilegia l'orizzontalità, poiché offre le maggiori possibilità in termini di visuali sul paesaggio, di esposizione solare e di dotazione di spazi collettivi.

Il ripensamento dei modelli verticali è una chiave di lettura per interpretare il futuro urbano in Asia e non solo. Il ribaltamento dal verticale all'orizzontale è un'operazione che è stata praticata anche da Steven Holl nel progetto del Vanke Center (2009) a Shenzhen: un grattacielo orizzontale dalla forma disarticolata, che fluttua su un "paesaggio" fatto di colline artificiali e specchi d'acqua.

Come evidenziato, il progetto residenziale a scala urbana diviene un motore relazionale ibrido e complesso, sempre più incentrato sul principio della triplice sostenibilità, sociale, ambientale ed economica (modello *Triple Bottom Line*). Tali caratteristiche evidenziano una capacità adattiva nel saper rispondere tanto alle contingenze locali quanto alle più ampie questioni globali.



Steven Holl, Vanke Center, Shenzhen,
Cina 2009
Vanke Center, Shenzhen, China 2009